

SAGGISTICA

Pampaloni amarcord

Raccolta di scritti del celebre critico letterario

di Milly Mostardini

“Una valigia leggera” è quella che Geno Pampaloni aveva pensato di portare con sé, nell’ultimo viaggio, senza ritorno. Esce ora, per l’editore Nino Aragno e con questo titolo, un libro curato da Milva M. Cappellini e Anna Pampaloni.



MARCO BILICO

Il critico letterario Geno Pampaloni

Il libro raccoglie un bell’insieme di scritti vari di Pampaloni, critico letterario (1918-2001), trovati nel suo vasto archivio personale. Pampaloni aveva iniziato a scrivere, quasi bimbo, su “Il Telegrafo” a Grosseto, e collaborando con “Italia libera”, quotidiano del Partito d’Azione, cui il giovane aderiva.

L’armistizio dell’8 settembre lo coglieva militare in Corsica, divisione “Friuli”: in terra straniera e con una guerra perduta, il corpo italiano si batté contro il reparto tedesco che tentava di occupare Bastia. Dalla Sardegna, Pampaloni chiese di unirsi al contingente di Volontari di Giustizia

e Libertà, “badogliani”, con cui avventurosamente risalì la penisola da Roma alla Romagna, aggregato alla Ottava divisione britannica.

Le sue testimonianze su quel periodo sono semplici nelle parole e intense di sentimenti, quanto nude di retorica, ma assai disilluse e acute nel constatare come stava diventando il Paese nel dopoguerra: “L’Italia furba e ignara”. Insegnava in Piemonte, collaborava con “Il Mondo”, “Comunità”, “Il Ponte”, “L’Espresso”. Nel 1947 entrava alla Olivetti di Ivrea, fucina di intellettuali, con il compito di segretario dell’ing. Adriano e dirigente dei Servizi sociali dell’azienda. Dirà di sé: «Sono un piemontese marrano, ma non abusivo», ricordando aneddoti e incontri. Esempio: «Ho tolto la rivoltella dalle mani di un napoletano, che voleva farsi giustizia da sé per non essere stato assunto alla Olivetti. Quando l’ing. Adriano lo sep-

pe, lo fece assumere subito, precedenza assoluta».

Occupandosi di editoria dresse la Casa Vallecchi, altre sigle, ormai critico molto noto del “Corriere della Sera”, “La Stampa”, “Il Giornale” di Montanelli. Le sue pagine più straordinarie, perché lì batte il cuore di chi scrive, sono le descrizioni di “Luoghi e memorie”: come “La mia Maremma”, “L’anello di Biella”. Sono pagine preziose e dirette, per linguaggi, coinvolgimento da chi scrive a chi legge, senza sussiego né cattedra, da pari a pari con forza e rispetto. Infine c’è la parte delle riflessioni, tra cultura e memoria, e lo sdegno di vedere intervistati brutalmente e crudelmente in un servizio televisivo di Martinnitt, gli orfanelli di Milano. Vive l’autoironia sul mestiere del critico, sulla letteratura a saliscendi delle classifiche, e la confessione: «Sono una bestia da lettura. Leggere è il mio mestiere, anche perché non so fare altro. Leggere è combattere la solitudine e al tempo stesso convivere con essa. È una compagnia insostituibile. Dlla lettura impariamo molto, impariamo soprattutto a sapere, o a sospettare, chi siamo».